



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

22 aprile 2011

### ARGOMENTI:

- Beni comuni: "Dopo il nucleare, l'acqua. Governo contro i referendum"
- Calcio: "Derby della 'ndrangheta"; "Le'ndrine giocano a pallone. Sequestrati due club di serie D"
- Calcio: "Giocatori e campioni"
- Uisp Catanzaro: domani sabato 23 il Trofeo della Liberazione
- Uisp Varese: oggi con "Staffette resistenti" torna la pedalata in città per la festa della Liberazione

# Dopo il nucleare, l'acqua Governo contro i referendum

Andrea Palladino

**D**a diversi giorni circolano alcuni sondaggi che prevedono già oggi il superamento del quorum per i referendum sull'acqua, il nucleare e il legittimo impedimento. Ed è noto come palazzo Chigi sia particolarmente sensibile a certe notizie. L'offensiva del governo contro il voto popolare è dunque iniziata. Dopo la prima mossa sul nucleare

- anticipata dalla moratoria di un anno, che non aveva eliminato la voglia di votare dopo Fukushima - ieri il ministro dello sviluppo economico Paolo Romani ha annunciato un intervento governativo sul tema delle risorse idriche, al fine di smontare anche il referendum sull'acqua pubblica. Il giorno prima Federutility - l'associazione di categoria che riunisce le società private che gestiscono l'acqua - spaventata dall'onda crescente di consenso sui referendum, aveva quasi implorato una mossa preventiva da parte dell'esecutivo. Lo scippo del voto, in definitiva, rimaneva l'ultima arma da usare per difendere i capitali speculativi pronti a conquistare l'acqua italiana.

Quale sia la posta in gioco lo spiegano i numeri della principale corporation dell'acqua, la romana Acea. Martedì scorso - mentre Federutility chiedeva l'intervento anti referendum - l'assemblea dei soci di Acea Ato 2 spa (la società che gestisce l'acqua nella provincia di Roma) annunciava l'utile record di 58,9 milioni di euro, per il solo 2010. Una cifra che colpisce, visto che lo scorso anno decine di comuni del Lazio serviti da Acea si sono trovati a far fronte all'emergenza arsenico, scoppiata dopo sei anni di deroghe e di mancati lavori. La provincia di Roma - che rappresenta la quota minoritaria dei comuni serviti - per il secondo anno aveva proposto di destinare metà dei dividendi agli interventi urgenti sulle reti idriche, ma la risposta dei principali soci (comune di Roma, Caltagirone e Suez) è stata netta: non se ne parla nemmeno. I profitti non si toccano, costi quel che costi. La cifra record di quasi 60 milioni di euro deriva direttamente dalla remunerazione del capitale garantita per legge fin

dal 1994, quando la legge Galli introdusse la gestione industriale delle risorse idriche. Una legge che il secondo quesito presentato dai movimenti per l'acqua pubblica vuole abrogare, bloccando di fatto l'introduzione dei fondi speculativi nella gestione degli acquedotti.

Il mercato idrico italiano è dunque il vero tesoretto che Tremonti vorrebbe offrire sul mercato internazionale, dove le principali multinazionali dei servizi sono pronte ad allearsi con le società italiane specializzate in infrastrutture. La privatizzazione ancora incompiuta che il decreto Ronchi punta ad ampliare in tutto il paese, insieme ai progetti nucleari e ad alcune grandi opere, è il vero motore del governo Berlusconi.

Il referendum sull'acqua non è un voto qualsiasi. All'appuntamento di giugno i movimenti sono arrivati con un milione e quattrocentomila firme, cifra record nella storia italiana. Dietro l'iniziativa referendaria c'è una rete di centinaia di comitati locali, con almeno cinque anni di mobilitazione capillare, continua, ormai strutturata. L'azzardo del governo è per questo ancora più rischioso: «Mentre tentano lo scippo del referendum sul nucleare - scippo tutto da verificare, visto che devono ancora pronunciarsi un ramo del Parlamento e la Corte di Cassazione - il governo e i poteri forti di questo Paese vogliono provare a fare lo stesso con i due referendum sull'acqua», è l'allarme che ieri ha subito lanciato il comitato referendario per i due sì per l'acqua bene comune. «Alle tuonanti dichiarazioni di ieri del Presidente di Federutility, Roberto Bazzano, che ha chiesto espressamente un intervento legislativo per fermare i referendum sull'acqua - ha proseguito il comitato - ha risposto il ministro Romani con l'apertura a un approfondimento legislativo ad hoc».

Immediata la reazione anche del presidente dei Verdi Angelo Bonelli: «È in atto - ha dichiarato ieri - un gravissimo esproprio di democrazia e dei diritti che la Costituzione assegna ai cittadini attraverso lo strumento del referendum». Per Stefano Leoni del Wwf gli annunci di Federutility e del ministro Romani «confermano la convergenza tra interessi economici e politici nel far saltare, oltre a quello sul nucleare, anche il referendum sull'acqua».

il manifesto

VENERDÌ 22 APRILE 2011

## 12 E 13 GIUGNO • Camusso: si deve votare

Il referendum si deve fare. A scendere in campo contro le pressioni del governo per evitare il referendum sul nucleare il 12 e 13 giugno è anche la Cgil. Il segretario generale Susanna Camusso sostiene che «questa modalità di inventarsi un emendamento all'ennesimo omnibus - ha detto Camusso - con il fine di non far pronunciare gli elettori italiani è una modalità lesiva della democrazia. Il vero problema dell'Italia è che non esiste un vero piano energetico. Oltre alla funzione anti-referendum della scelta del governo, si aggiunge il fatto grave che in questo modo non si assume una decisione sulle politiche energetiche». Il punto è che non si sa quanto definitiva sia la scelta del governo. A confermarlo, rispondendo alle sollecitazioni di Confindustria (Emma Marcegaglia ha auspicato che si tratti solo di uno «stop temporaneo»), è stato ieri il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia, per il quale «abbandonare una tecnologia senza avere certezze, nel momento in cui tutto il mondo continua ad utilizzare il nucleare, sarebbe irresponsabile».

CALCIO • La Procura di Reggio Calabria ferma la famiglia Pesce con interessi nel Sapri e nell'Interpiana

# Derby della 'ndrangheta

Silvio Messinetti

REGGIO CALABRIA

La 'ndrangheta aveva anche il suo derby di calcio. E l'ultimo si è giocato appena due mesi fa allo Stadio Italia di Sapri tra la locale squadra e l'Interpiana. L'impero economico delle cosche travalica ormai i confini classici, ed infiltrata settori finora poco battuti, come il calcio. Ciccio Pesce, detto *'u testuni*, attuale reggente dell'omo-

*ballerinu*, avevano una grande passione per il pallone. Ma a loro non bastava guardare una partita in tv o tirare quattro calci in strada.

I Pesce nel calcio volevano entrarci dalla porta principale. Da proprietari, da padroni, da soci occulti o meno. Anche perchè quale miglior modo di riciclare soldi sporchi, di lavare gli ingenti profitti se non quello di controllare una società di calcio? E, così, dopo aver messo le mani sul Rosarno (Interpiana, dopo la fusione col Cittanova nel luglio scorso) diventavano soci del Sapri, fuori dai confini calabri, in Cilento.

L'operazione *All Clean*, condotta dalla Guardia di Finanza su mandato della Procura di Reggio Calabria, ha messo le mani ieri all'alba sul forziere della famiglia Pesce. Un patrimonio di quasi 200 milioni di euro. Si tratta di ben 40 imprese operanti principalmente, nel settore dei trasporti, in quello agricolo e nel commercio. 44 case, 4 ville, 12 autorimesse, 60 terreni, 56 autoveicoli e 108 autocarri.

Tra i beni sequestrati, ovviamente, ci sono anche il Sapri e l'Interpiana che, a detta del procuratore capo, Giuseppe Pignatone, servivano al clan per accrescere il proprio consenso sul territorio. Ciccio Pesce questo lo aveva ben chiaro quando divenne presidente onorario del Rosarno, da poco tornato in serie D dopo tanto girovagare in sesta serie. E lui, d'altronde, era l'astro emergente della *'ndrina*, l'erede del patriarca Antonio (ergastolano, detenuto da diversi anni). Un giovane boss, considerato tra i più violenti tra i rampolli del grup-

po criminale, alla guida di un esercito della mala tra cognati, zii e diversi cugini. Che, come fiore all'occhiello, poteva vantare di essere il patron del Rosarno. Tantissimi euro, dunque, ma anche tanto consenso. Perchè i Pesce sul loro territorio stabilivano chi doveva lavorare, come e dove. Quali aziende dovevano fare business e quali invece destinare al fallimento. Francesco, secondo i magistrati, attraverso due prestanomi, Domenico Varrà, allenatore del club già arrestato e Vincenzo Condomiti, controllava prima la squadra di calcio del Rosarno e dal campionato 2010/2011, dopo la fusione, quella del Cittanova Interpiana. Marcello, invece, quale socio occulto, era nella compagine della Sapri Calcio.

«In due anni e mezzo sono stati sequestrati - ha dichiarato Pignatone - beni per 1600 milioni di euro che per un'economia povera come quella di Reggio è una cifra enorme. Questo conferma che la criminalità è l'azienda più importante del territorio». Una piovra che si insinuava nella debole economia legale della Piana, rendendola illegale, muovendo i tentacoli nel calcio e espandendosi territorialmente, in Campania, nel Lazio, in Lombardia. Nessuna legge di mercato era consentita nelle loro zone, nessuna concorrenza, una vera e propria dittatura dell'economia al punto che, dicono gli inquirenti, «solo oggi possiamo dire che Rosarno è libera».

Le indagini si sono avvalse anche delle dichiarazioni di Giuseppina Pesce, figlia di Salvatore, detto *'u babbu*, dalle quali i finanzieri hanno ricevuto notizie utili a irrobustire il quadro accusatorio. Cinque giorni fa le dichiarazioni della stessa collaboratrice di giustizia avevano consentito l'arresto a Milano della madre Angela Ferraro e della sorella Marina Pesce.

Tra i beni sequestrati oltre a due stazioni di servizio e decine di appartamenti figura anche un grande complesso sportivo composto con dieci campi di calcio perchè per i Pesce quella dello sport era proprio una fissa. Per la cronaca, il 13 febbraio scorso, Sapri-Interpiana è finita due a zero per i campani con reti di Marrocco e Somma. A vincere, in realtà, era stata la 'ndrangheta. Ieri ha vinto lo Stato.

IL MANIFESTO  
VENERDI 22/04/2011

→ **L'Interpiana e il Sapri** Le due società sono state poste sotto sequestro dalla Guardia di Finanza  
→ **La cosca dei Pesce** Per gli inquirenti le due squadre erano strettamente legate a uomini del clan

# Le 'ndrine giocano a pallone Sequestrati due club di serie D

L'inchiesta "All Clean" della Dda reggina ha portato ad un massicco sequestro dei beni del clan Pesce fra cui i due club di serie D. Non è la prima volta che la magistratura svela i legami fra le 'ndrine e il calcio.

## PIERVINCENZO CANALE

REGGIO CALABRIA  
piervincenzocanale@gmail.com

Non è neanche passato un anno che si ritorna a parlare dei clan calabresi infiltrati nelle squadre di calcio. Con l'operazione di ieri, chiamata "All clean", sono coinvolte ben due squadre semiprofessionistiche: l'Interpiana di Cittanova, nella piana di Gioia Tauro e il Sapri, in provincia di Salerno. Entrambe squadre di serie D e entrambe da ieri sequestrate dalla Guardia di Finanza di Reggio Calabria, su ordine del Tribunale che ha accolto una richiesta della Direzione distrettuale antimafia. Per i magistrati, infatti, avrebbero collegamenti con esponenti di spicco delle cosche di 'Ndrangheta calabresi. L'Interpiana, in particolare, è una squadra che ha ereditato titoli e partecipazione al campionato della Rosarnese, già coinvolta in una inchiesta della magistratura, e aveva come presidente onorario un membro della cosca Pesce. Si tratta di Francesco Pesce, figlio del boss Antonino, sfuggito all'arresto nell'operazione della Dda di Reggio Calabria. Per quanto riguarda il Sapri, invece, i collegamenti sarebbero stati meno vistosi ma pur sempre importanti. Vincenzo Condomitti sarebbe il presunto prestanome della squadra di calcio di cui era il presidente. «Un sistema - dice il procuratore Pignatone - che, oltre a consentire arricchimento alla cosca, ha assicurato ai Pesce il necessario controllo del territorio, attraverso il consenso sociale, su cui poggia lo strapotere delle mafie».

Oltre alle squadre di calcio, l'operazione di ieri ha portato al sequestro di beni per un valore totale di circa 190 milioni di euro. Sono sta-

te sequestrate, infatti, 40 imprese, per lo più attive nel commercio, nel settore agricolo e nei trasporti, e poi 44 abitazioni, 4 ville, 12 autorimesse, 60 terreni, 108 camion e 56 automobili.

Non è la prima volta che le indagini portano a scoprire i legami tra il calcio e i clan della 'Ndrangheta. Per esempio una partita Locri-Crotone di Eccellenza, valido per la C2, è stata venduta in cambio di una partita di kalashnikov. Il Crotone poi è salito in B fino a sfiorare gli spareggi per la serie A. Un punto di merito per il clan del crotonese Vrenna Bonaventura che partendo dai gradini più bassi del calcio aveva dato l'assalto ai piani nobili del pallone italiano. Il 10 maggio del 1997 la prima occasione per il salto: si gioca Locri-Crotone. Basta un punto ai pitagorici per approdare al-

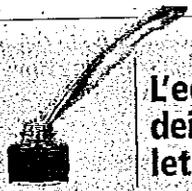
## Storia già nota I Vrenna Bonaventura controllavano il Locri e decidevano i risultati

la C2 e cominciare la scalata al calcio che conta, uno ai locresi per la salvezza. E sarà così; a 3 giocatori del Locri (D'Angelo, Giglio e Caridi) verranno bruciate le auto: si erano impegnati troppo. E a 13 anni di distanza il pentito Vincenzo Marino della cosca crotonese rivela cosa si era deciso per lo scambio tra le due società: i Vrenna avrebbero avuto la promozione, ma dovevano acquistare un carico di bazooka e kalashnikov. Chi vendeva? Chiaramente il clan Cordò che ha controllato per 15 anni il Locri calcio, come dimostrato dalle inchieste giudiziarie. Ma i rapporti calcio e 'Ndrangheta non hanno riguardato solo la Calabria jonica. Anche sulla tirrenica ci sono diversi esempi. L'anno scorso è finito in galera Domenico Varrà, il presidente nominale della Rosarnese, la squadra di Rosarno poi confluita nell'Interpiana. La squadra era quasi riuscita a superare l'eccellenza per

46

**L'Unità**

VENERDI  
22 APRILE  
2011



L'editoriale  
dei  
lettori

# GIOCATORI E CAMPIONI

*I bambini italiani non giocano più a calcio per strada  
ma iniziano a essere professionisti già a dieci anni.  
Così diventano bravi calciatori, ma non i migliori*

LUCA BORRELLO

**D**iscutendo di calcio va fatta una considerazione. Possiamo affermare che quando si impara a giocare per strada e nei campi sterrati si vince. Quando si impara su campi in sintetico, si utilizza un abbigliamento sportivo ultratecnico, si fanno allenamenti mirati e preparazioni esclusive, si perde. Ecco il perché.

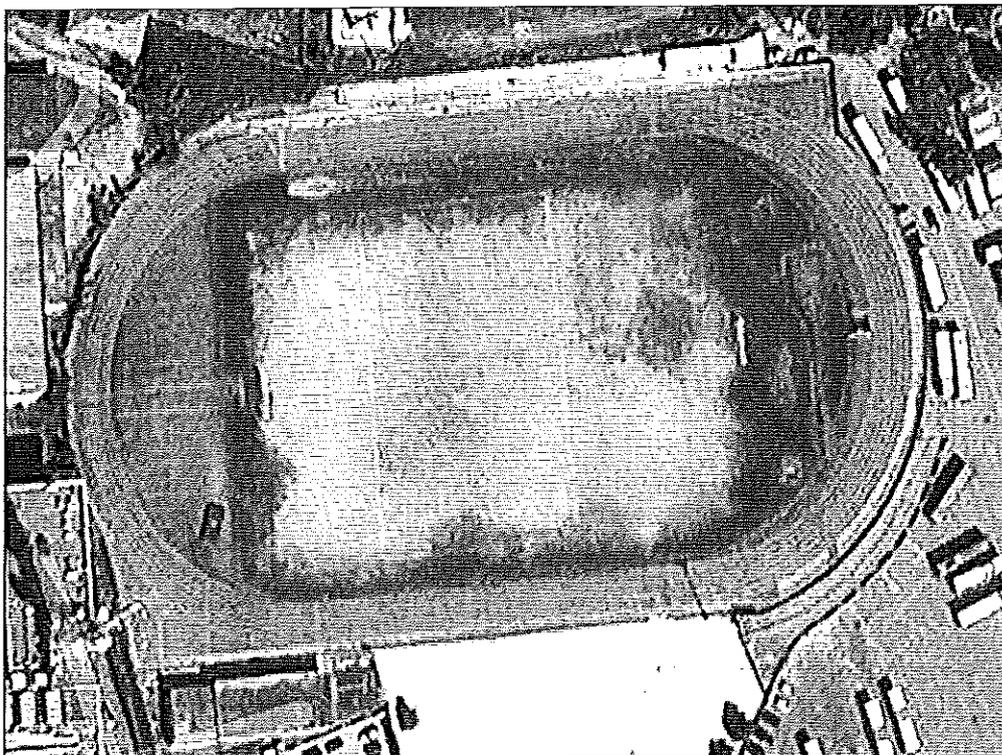
Chi sono oggi i giocatori più bravi? Sono gli slavi, di tutte le etnie (montenegrini, cechi, serbi, croati), i brasiliani, gli argentini, gli africani (prima solo i neri, ora fortissimi sono i marocchini, i tunisini, gli algerini), i turchi. Si pensi solo che Zidane è turco di nascita. Fortissimi sono anche i messicani, gli honduregni, gli uruguayi. Sono loro che fanno vincere le squadre europee e le loro nazionali. E anche le nazionali degli altri, visto che spesso vengono naturalizzati dalle nazioni che li accolgono. I nuovi campioni sono ragazzi che hanno in comune una sola cosa: ore e ore passate per strada, tra la polvere, a calciare un pallone, prima di diventare famosi.

Veniamo all'Italia. Fino a non molto tempo fa la nazionale più temuta insieme a Brasile e Argentina. Il mese scorso la nostra nazionale è andata in Slovenia con la paura di perdere. Abbiamo vinto, a stento, per uno a zero. Ha segnato un italo-brasiliano. Che cosa è successo in questi ultimi anni? I ragazzi italiani non giocano più per strada ma iniziano a essere professionisti già a dieci anni. Sono vestiti e allenati per imparare il calcio secondo le regole del calcio e non secondo il loro modo di essere. Così perdono la fantasia, il coraggio di osare e la scaltrezza di chi deve lottare. Semplice: nei paesi in cui i ragazzi giocano fino a 16-17 anni liberi da schemi, crescono campioni. Nei centri sportivi all'avanguardia crescono solo discreti giocatori, e tutti uguali per giunta. Bel paradosso. Ma è così.

**37 anni, commercialista, Ruggiano (Lecce)**

**CATANZAROINFORMA.IT**

## Catanzaroinforma.it: Uisp, il 23 il 'Trofeo Liberazione'

**Giovedì, 21 Aprile 2011 12.58**

Celebrare degnamente la Festa della Liberazione ricordando la vittoria dei Partigiani antifascisti che, con l'appoggio degli Alleati americani e inglesi, sconfissero il nazi-fascismo, ridando all'Italia libertà e democrazia: questo in sintesi il messaggio da trasmettere ai giovani che l'Uisp di Catanzaro vuole evidenziare nell'organizzare la quinta edizione del Meeting Giovanile di atletica leggera "Trofeo Liberazione". La manifestazione promossa in collaborazione con l'Assessorato allo Sport del Comune di Catanzaro viene anticipata a sabato 23 aprile per la concomitanza del 25 aprile con la festività del Lunedì dell'Angelo.

Il Campo-scuola comunale di via S. Brunone di Colonia a partire dalle ore 15 ospiterà l'iniziativa, riservata in prevalenza alle categorie giovanili (pulcini, esordienti, ragazzi, cadetti e allievi) con gare di velocità, corsa con ostacoli, salto in lungo e lancio del vortex. Il programma gare prevede anche delle gare di contorno per le categorie junior, senior e amatori sui metri 100, 400 e 3000.

La manifestazione, scevra dal carattere fortemente competitivo, si vuole caratterizzare per uno spirito condiviso di amicizia e di sano divertimento, volendo principalmente ricordare una data fondamentale nella storia del nostro Paese. A tal fine il Meeting registra la significativa adesione della sezione Anpi (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) di Catanzaro, organo periferico dell'Associazione che ogni anno celebra solennemente in tutta Italia l'importante ricorrenza del 25 aprile.



Stampa

VARESE

## Una pedalata in città per la festa della Liberazione

Venerdì 22 aprile si terrà l'evento "Staffette resistenti" per ricordare il ruolo delle donne staffette partigiane durante la Resistenza. La sera a teatro con Betty Colombo



Risparmia sui ristoranti!  
Scopri le offerte nella tua città!  
Iscriviti È gratis!  
Vai su [Jumpin.it](#) >>



ANZANO PREMIUM PUBLISHER NETWORK  
Corso per Conciliatori  
Diventa un Professionista della  
Conciliazione. Chiama Ora!  
[www.mediatoriconciliatori.it](http://www.mediatoriconciliatori.it)

A A |  Stampa |  Invia |  Scrivi

In vista della Festa della Liberazione torna venerdì 22 a Varese "Staffette resistenti", la pedalata promossa da Anpi, Fiab-Ciclocittà, Uisp e Spi-CGIL, con la collaborazione di Legambiente e Donne in nero, per ricordare il ruolo delle donne staffette partigiane durante la Resistenza. Quest'anno l'iniziativa sarà arricchita dallo spettacolo teatrale "Olmo il soldato" di Betty Colombo, che dalle 21 concluderà la serata al Teatrino Santuccio.



Il programma prevede alle ore 18.00 la partenza in bicicletta o di corsa da piazza De Salvo (quartiere Bustecche) per un percorso che toccherà luoghi simbolici della Resistenza nella città di Varese: viale Belforte – cippo Renè Vanetti largo Martiri della Libertà, Ippodromo via Morandi – larga Carletto Ferrari - e Largo Resistenza. Alle 19.30 i partecipanti arriveranno al "Santuccio" in via Sacco, accolti da un aperitivo in attesa dell'inizio del monologo teatrale. Alla partenza in piazza De Salvo saranno a disposizione delle bici: per prenotarle è necessario contattare Fiab-Ciclocittà: 333/8912559. «Invitiamo uomini e donne di ogni età a prender parte alla manifestazione, in bicicletta o di corsa, anche coloro che non sono allenati potranno affrontare il percorso senza alcuna difficoltà – spiega Alessandra Pessina, presidente Anpi Varese e dirigente Uisp - Con questa iniziativa vogliamo da una parte trasmettere la memoria del ruolo, spesso dimenticato, delle donne nella Resistenza a tutti e soprattutto alle nuove generazioni». «Dall'altra - conclude Rossana Chiodi di Fiab-Ciclocittà - cerchiamo di trovare nuove forme per ricordare il 25 aprile, che possano attirare e coinvolgere più gente possibile senza eccessivi ritualismi. Proprio per questo abbiamo deciso di proporre a tutta la cittadinanza lo splendido monologo di Betty Colombo»

### "Olmo il soldato": ore 21 Teatrino Santuccio

Olmo è un bambino a cui piace moltissimo andare in bicicletta. Ogni tanto prende quella grande della zia e fa corse spericolate giù per la discesa di campagna appena fuori dalla cascina in cui abitano in tanti nonostante i divieti della mamma. Olmo casualmente si accorge che qualcosa di strano sta accadendo proprio in casa sua: gente sconosciuta che viene di notte, parole sussurrate, pacchetti misteriosi nascosti sotto i cavoli. Un giorno gli affidano un compito straordinario, una missione di "guerra", una cosa da grandi: Olmo è solo e deve pedalare tanto, in fretta, lontano fino a diventare grande, fino a capire che la guerra si ruba anche l'infanzia e che non concede scelte. È una storia sulla crescita, sul diventare grandi, sulla scoperta dell'assunzione di responsabilità. Ma è anche un racconto sullo sguardo dei grandi che spesso perdono l'occasione di condividere il processo di crescita dei loro stessi figli. E' anche un modo per cantare i luoghi in cui viviamo, per riprendere contatto con gesti, sentimenti, ideali che hanno fatto la nostra storia perché credo che "per essere, bisogna essere stati". E' difficile costruire un futuro senza la consapevolezza del nostro passato. La tecnica della narrazione consente ad ogni spettatore di dare corpo alle immagini che le parole suscitano lasciando campo libero alle emozioni. (Dalla presentazione di Betty Colombo)

